

Arriva in Italia un pamphlet anti-religioso che in Francia ha venduto, a sorpresa, duecentomila copie

Il manuale del perfetto ateo

Onfray: «Dio è un'illusione per tentare di sconfiggere la paura della morte»

ROBERTO CARNERO

Dio è morto? Qualche tempo fa lo si affermava con una certa sicumera, ma probabilmente le esequie sono state cantate troppo in fretta. In molti ambiti della società, infatti, si assiste oggi a un prepotente ritorno del sacro e della religione: in Occidente, per non parlare del mondo islamico. Sembrano perciò andare nettamente contro corrente le tesi di Michel Onfray, il cui ultimo libro, *Trattato di ateologia* (traduzione di Gregorio De Paola, Fazi Editore, pp. 224, euro 14,00), in Francia ha venduto nel giro di poche settimane più di 200 mila copie. Un 'caso' inaspettato per questo autore, il quale, dopo aver fatto per vent'anni il professore di liceo, nel 2002 ha fondato l'Università popolare di Caen, che dispensa corsi di filosofia a centinaia di persone di ogni età e ceto sociale, con grandissimo successo.

Le posizioni di Onfray su Dio, la religione, la metafisica, nette e chiarissime, non hanno mancato di far discutere, suscitando reazioni e polemiche da parte dei filosofi, de-

gli intellettuali e degli uomini di fede. La sua proposta, infatti, è quella di un ateismo radicale, teso a rifondare su nuove basi il nostro modo di concepire la vita e l'etica alla quale ispiriamo i comportamenti quotidiani. L'autore non fa sconti a nessuno: per lui Dio (anzi, dio, con l'iniziale minuscola) non è altro che un'invenzione tranquillizzante, una favola, una creatura mitologica come l'ippogrifo o il basilisco, la cui origine si spiega con la paura che l'uomo ha della morte. Fin qui, direte, nulla di così originale. Ma ciò che colpisce è la lucida determinazione, la stringente consequenzialità filosofica con cui l'autore giunge alle sue conclusioni. È un motivo non ultimo del suo successo di pubblico - lo stile piano e accattivante con cui sa farsi leggere. C'è, poi, una militanza intellettuale che si vena di accenti politici. Onfray sembra non avercela tanto con Dio, o con coloro i quali ci credono, quanto con chi, in nome di Dio, sacrifica il qui e ora della vita, non solo la sua ma anche quella altrui: "Quando mi trovo davanti a un evidente caso di alienazione, avverto compassione per le vittime dell'inganno, ma insieme una collera violenta contro coloro che continuamente le ingannano".

Onfray mostra come su tutta una tradizione di pensiero ateo sia stata fatta calare la scure

della dimenticanza da parte del pensiero forte e maggioritario, quello religioso, che ha imposto la sua *damnatio memoriae* a chi non la pensava in maniera conforme. La riscoperta di questa tradizione illuminista serve a recuperare la possibilità di una vita più umana, alla quale non vengano precluse le gioie dell'esistenza terrena, che invece tendono a essere negate, con maggiore o minore violenza a seconda delle condizioni storiche e dei rapporti con il potere politico, da parte di tutte e tre le principali religioni monoteiste: Ebraismo, Cristianesimo, Islam. Si vedano, a tale proposito, le posizioni comuni a queste tre confessioni sulla sessualità, sulla contraccezione, sul ruolo della donna, sull'omosessualità, ecc. Un ideale ascetico, insomma, che impedisce alle persone un'autentica realizzazione di sé.

Ancora una volta, a qualcuno sembrerà di sentire i discorsi di un anticlericale ottocentesco, un vecchio mangiapreti, quelle cose franche e forse un po' estremiste che si dicevano un tempo e che ora, in omaggio all'impero del politicamente corretto (che spes-

so porta anche a genuflettersi), non si dicono più. Tuttavia il pensiero di Onfray è oltre quel "clericalismo ateo" (come lo chiama) che vede nelle varie massonerie le sue strutture organizzate: "Si tratta ormai di tendere a quello che Deleuze chiamava *ateismo tranquillo*, ossia, più che alla preoccupazione statica di negazione e di lotta contro Dio, a un metodo dinamico che sfocia in una proposta positiva destinata a costruire dopo la lotta. La negazione di Dio non è uno scopo, ma un mezzo per arrivare a un'etica postcristiana o francamente laica". In altre parole, la *pars destruens* è funzionale a quella *costruens*, che rappresenta il vero punto di approdo della proposta intellettuale di Onfray.

Ma l'uomo, privato di Dio, non rischia di sentirsi smarrito, perduto, senza un senso alla propria vita? Onfray propone la sostituzione della filosofia alla religione. Probabilmente la filosofia è meno consolante, poiché porta l'essere umano a guardare in faccia la realtà in tutta la sua dimensione tragica. Ma questo approccio - sembra volerci dire - è il solo in grado di aiutarci a costruire una società più giusta, aperta, tollerante. Dove ci sia spazio per tutti e per ogni diverso progetto di felicità. Con il solo limite del rispetto dovuto al nostro prossimo, non a un Dio che forse non esiste nemmeno.

L'autore recupera il concetto di "ateismo tranquillo" creato dal filosofo Deleuze per proporre un'etica laica



Una suora solitaria tra tante sedie vuote. Immagine simbolo di una chiesa che continua a soffrire per la crisi delle vocazioni

Ma anche chi non crede ora ha a disposizione le sue preghiere

Michel Onfray di certo non lo sospetta, ma anche lui un giorno - chissà - potrebbe mettersi a pregare. E non necessariamente in seguito a una inaspettata conversione. Questa, se vogliamo applicarla al caso specifico del nostro filosofo ateista, è l'idea, quanto meno originale, del libro scritto da Johannes Pausch, monaco benedettino e psicoterapeuta austriaco (con l'aiuto del giornalista Gert Böhm): *Anche le pecore nere possono pregare* (traduzione di Lorenzo Bacchiarello, Edizioni San Paolo, pp. 168, euro 9,50).

L'assunto di partenza è che può pregare anche chi non crede in Dio. È una bella scommessa, quella dell'autore: che tutti, indipendentemente dalla convinzioni re-

ligiose, se si pongono in buona fede davanti alla propria condizione esistenziale, possono sentire il bisogno di rivolgere domande e suppliche, di invocare su di sé una protezione, di dar forma alla loro vita attraverso il rapporto con una dimensione non contingente.

Il libro, però, non è un manuale di preghiere e neppure una teorizzazione filosofica di questo bisogno di preghiera e delle sue risposte. Quanto piuttosto la presentazione, semplice e pratica, di alcune situazioni della vita in cui l'esigenza della preghiera emerge più netta. "Mi sono limitato", scrive l'autore, "a piluccare, dall'abbondanza d'esperienze che si fanno nella vita, alcune d'esse come tipi-

che esperienze che per la mia vita significano molto. Mi piacerebbe invogliare anche voi a fare una 'zoommata' sulle vostre esperienze di vita e vedere se l'intera vostra vita e le vostre esperienze si possano considerare una preghiera".

Anche le pecore nere possono pregare è dotato di un tono fresco e spigliato e fa del ricorso alla testimonianza in prima persona una delle sue principali modalità narrative. Probabilmente più che a chi è ateo il libro potrà piacere a chi un tempo era credente e poi ha perso la propria fede. Magari per provare a recuperarla. Sempre che il *Trattato di ateologia* di Onfray non l'abbia convinto fino in fondo.

R. Car.

